

re d'arte e degli arredi, dispersi e ormai almeno in parte non facilmente rintracciabili.

Nel 1858, con la morte dell'ultimo abate, Adriano Fieschi, l'Abazia cessò la sua esistenza; l'anno dopo il conte Alessandro Negri di Sanfront riscattò i benefici dei Fieschi per la moglie Maria Maddalena Fieschi, nipote del defunto Abate.

Alessandro Negri di Sanfront (1804-1884) è noto per essere stato un militare e uomo politico; durante la prima guerra d'indipendenza era comandante dei tre "Squadroni di Guerra" dei Carabinieri Reali e guidò la celebre carica di Pastrengo del 30 aprile 1848, salvando la vita al re Carlo Alberto. Ancor oggi, la rievocazione dell'episodio chiude l'annuale Carosello dei Carabinieri, durante il concorso ippico di Piazza di Siena a Villa Borghese.

Con la nuova proprietà la chiesa fu chiusa al culto e sconsecrata; il campanile venne abbattuto, il convento demolito e il complesso fu messo a reddito come falegnameria e mobilificio. Ospitò la manifattura Zignago e Picasso, molto apprezzata sul finire dell'Ottocento e tra i più importanti mobili dell'epoca: nel 1892 compare infatti tra gli espositori di mobili all'Esposizione italo-americana tenuta a Genova in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America.

L'unica figlia del conte Negri di Sanfront, Marinetta, andò in sposa al conte Alessandro Thellung di Courtelary; la famiglia Thellung acquisì quindi la chiesa per eredità e nel 1911 la vendette alla confraternita dei Santi Antonio Abate e Paolo Eremita.

Questa confraternita, nota anche come "de' Birri in strada Giulia", era forse la più antica di Genova e aveva avuto sede prima nella chiesa di San Domenico (demolita negli anni '20 dell'Ottocento per la sistemazione dell'attuale piazza De Ferrari e la costruzione del Teatro Carlo Felice), poi, dalla fine del Quattrocento, in un oratorio

che sorgeva nei pressi dell'Accademia, allo sbocco dell'attuale via Ettore Vernazza.

L'oratorio fu demolito nel 1898, per consentire i lavori per l'apertura di via XX Settembre, e la confraternita fu ospitata per alcuni anni presso la chiesa di Santa Marta. Allo scopo di procurarsi una sede propria, la Confraternita acquistò dai Thellung la chiesa di Santa Maria in Via Lata, provvide ad un generale restauro e la riaprì al culto nel 1912.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la chiesa fu gravemente danneggiata dal bombardamento del 7 agosto 1943 e dal successivo incendio; si salvarono in pratica solo i muri perimetrali. Fortunatamente, la cassa processionale dei Santi Antonio Abate e Paolo Eremita, realizzata da Anton Maria Maragliano e databile al 1703, forse il più prezioso bene della confraternita, era stata ceduta nel 1874 alla confraternita di Sant'Antonio di Mele, che ancora la conserva; questa vendita ha forse salvato la cassa dalla distruzione.

I lavori di restauro della chiesa, iniziati nel dopoguerra a cura della Soprintendenza ai Beni Architettonici, sono proseguiti piuttosto lentamente fino agli anni '80 del secolo scorso; durante quel periodo la chiesa è stata oggetto di utilizzi impropri e vandalismi. Oggi, l'edificio ha recuperato la sua dignità architettonica e rimane proprietà della Confraternita; nella parte della navata è sede del prestigioso laboratorio di restauro di Nino Silvestri.

All'esterno, si può ammirare la facciata gotica tricuspidata, alta circa diciotto metri, che si rifà stilisticamente agli edifici degli ordini mendicanti (come San Domenico e San Francesco di Castelletto); è a fasce alternate di marmo e pietra bianche e nere, secondo la tradizione. Il rosone centrale originario, andato distrutto per gli eventi bellici, è stato ricostruito nel 1953 in legno. Il portale a strombo è adornato da colonnine con capitelli a fogliame. L'interno della chiesa è ad un'unica navata, che si articola



La cassa processionale di Anton Maria Maragliano



La facciata